

In vero, o signori, se gli stessi canoni del Concilio di Trento, nella parte disciplinare, non riguardante la fede e la dottrina, non furono interamente ricevuti, e con ragione, in molti Stati cattolici, e fino in parecchie provincie d'Italia, come in Napoli e nel Piemonte; se nella Spagna Filippo II, la cui esagerata pietà, dirò meglio il fanatismo, immolò sui roghi migliaia di vittime in quel paese, non ebbe ritegno di rigettare un numero notevole dei decreti di quel Concilio generale come pregiudizievole alle prerogative dello Stato ed alla sua indipendenza, potrebbe mai conseguire esecuzione, efficacia, valore giuridico nel regno d'Italia un decreto, una decisione che proclamasse il nuovo domma del potere temporale del papato, e che altro non sarebbe se non la manifestazione dell'impotente desiderio che nutre la Corte di Roma di vedere ridotta di nuovo l'Italia in catene, e miseramente distrutto lo stupendo edificio della nostra indipendenza ed unità nazionale, il quale costò tanti sudori, tanti sacrifici, ed il sangue delle innumerevoli generose vittime che a questo grande pensiero si immolarono?

Un tentativo somigliante, quando alcuni dei vescovi più pervicaci osassero parteciparvi, non potrebbe crear serie difficoltà all'Italia per l'ammirabile maturità e saviezza delle sue popolazioni, per la inefficacia di somiglianti deliberazioni, e sopra tutto per la manifesta incompetenza, o signori, dell'adunanza deliberante.

Io domando se venir potesse in mente ad un pontefice di convocare oggidì un Concilio per far dichiarare come dogma religioso il sogno di Gregorio VII, cioè che al papa spetti la potestà politica di dispensare e di ritogliere tutte le corone della terra, credete voi che i Governi cattolici correrebbero, per tale dichiarazione di assemblea ad evidenza incompetente, alcun pericolo, o che molto si preoccuperebbero di un tentativo così vano ed insipiente?

Io conchiudo che da un lato noi affermiamo il diritto del Governo, e non possiamo consentire con coloro i quali vorrebbero anticipare i tempi e spingere fin da oggi il Governo a spogliarsi de' suoi diritti e mezzi di difesa che tuttora possono essergli necessari. Ma d'altra parte rassicuriamo l'onorevole Petruccelli interpellante che non siamo disposti a tollerare dal canto de' vescovi la infrazione delle leggi e discipline che li obbligano a chiedere la licenza al Governo, e veglieremo acciò non sia recato pregiudizio alla nostra sicurezza, nè venga insidiata e compromessa la solidità delle nostre istituzioni.

Tali sono, o signori, i nostri intendimenti, ed applicheremo le medesime norme di condotta in tutte le questioni delicate ed ardue che riguardano le relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Così operando, il Governo crederà di farsi interprete della coscienza e de' sentimenti del popolo italiano, il quale onora la religione, ma non tollera che essa si faccia servire alle ambizioni terrene e divenga strumento agli empî fini de' nemici del nostro paese per combattere l'unità e l'indipendenza della patria. (*Applausi*)

PETRUCCELLI. La Camera mi ringrazierà certamente se, vista l'ora, non rispondo agli oratori che hanno preso la parola nella discussione contro di me. Però, preso atto delle dichiarazioni fatte dai due ministri, mi chiamo soddisfatto.

PRESIDENTE. Il deputato Di Cavour ha la parola. (*Rumori e vivi segni d'impazienza*)

DI CAVOUR. Abbiamo la bontà di ascoltarci per cinque minuti.

Ben capisco l'impazienza della Camera, ma non posso lasciar senza risposta molte delle cose che sono state dette.

L'onorevole Petruccelli ha pronunziato un discorso molto spiritoso, parte faceto, parte serio, che io con molta attenzione ho ascoltato onde poterlo confutare; ma esso è come Proteo; la sua dottrina sfugge ad un esame logico; il suo pensiero spazia ora in un senso, ora nell'altro. Egli oggi non ha fatto un raziocinio giuridico, ma solo un'elegante scorsa nei campi della fantasia.

Mi limiterò a notare due o tre cose, nelle quali egli ha preso abbaglio.

Egli ha asserito un fatto di cui non dubito egli sarà persuaso, ma che è assolutamente falso.

Egli ha asserito che quei missionari giapponesi, di cui si deve celebrare in Roma il martirio, sono già stati canonizzati un'altra volta. Io, che conosco un poco quella faccenda, asserisco che l'onorevole Petruccelli s'inganna, e siccome egli è un uomo d'onore, io amo sperare che uno di questi giorni, quando egli avrà riconosciuto tal errore di fatto, rettificcherà la sua asserzione. L'onore esige che si mettano le cose a posto.

Egli ha detto che la misura di questa canonizzazione era una sfida del papa all'Italia e alla Francia. Io non so vedervi nulla di questo. Le canonizzazioni si celebrarono sempre a intervalli piuttosto lunghi nella Chiesa. L'ultima solennità di tal genere ebbe luogo nel 1859, e la ricordo benissimo, perchè in quella occasione andai a Roma per la prima volta. Allora non erano ancora nate le questioni ardenti che ora ci dividono, Roma era più brillante che mai, non vi si trovava più posto negli alberghi per il gran numero di forestieri, e fra-questi dei molti vescovi della cristianità.

Se dovessimo in questo recinto inquietarci di questioni canoniche, cosa che credo poco conveniente, potrei provare facilmente che questa convocazione non ha punto il carattere conciliare. Ripeto però che questa, sia o non sia conciliare, noi, come deputati, non abbiamo da occuparcene.

Bensi dirò che, se vengono a Roma, come credo verranno, molti vescovi di altre parti del mondo civile, può anche darsi che i nostri ne profitino.

Vi sono tre Stati nei quali è già attuato il principio di libera Chiesa in libero Stato. Questi sono dapprima il Belgio, quindi gli Stati Uniti d'America, dove vi è la massima libertà di coscienza, ed in cui vi sono molti vescovi cattolici. Havvi pur anche l'Inghilterra, ove oggi, dopo i progressi delle idee di tolleranza, i vescovi cattolici sono perfettamente liberi.

Io credo che quei vescovi che sono vissuti in mezzo a libere popolazioni, che hanno sempre dovuto invocare per loro la libertà di coscienza, potranno, entrando in colloquio coi vescovi d'Italia, far loro vedere che religione e libertà possono benissimo conciliarsi.

Io dichiaro che ho conosciuto vari sacerdoti nostri piemontesi, i quali erano stati educati in seminari, nei quali si tenevano massime un po' antiquate, e, come si direbbe adesso, *codine*. Andati per impulso di zelo a praticare il loro ministero in Inghilterra o negli Stati Uniti e ritornati in patria dopo dieci o quindici anni, li trovai divenuti liberali in politica, specialmente quelli che erano stati negli Stati Uniti, i quali erano forse anzi un po' esagerati nel senso del lodare quelle libertà di cui colà si gode.

Or bene, tutti cotesti vescovi si troveranno insieme a Roma, e ne sorgerà per noi un vantaggio per la conciliazione degli spiriti.

L'esempio della Francia lodato dall'onorevole Petruccelli non mi fa grande effetto. Si sa pur troppo che, a seguito di molte rivoluzioni, le libertà pubbliche sono adesso assai menomate